



◆ **Parisi esclude conflitti sulla linea politica**
Ma sull'intesa con Rinnovamento Italiano
e i centristi della coalizione l'ex pm frena

È lite nell'Asinello

Antonio Di Pietro sbatte la porta

Si fa duro lo scontro tra i Democratici
Polemiche anche sulle liste elettorali

LUANA BENINI

ROMA Sarà come dice Arturo Parisi che Antonio Di Pietro, per la sua formazione giuridica, ha una particolare passione per «norme e regole». Fatto sta che il senatore ieri se n'è andato sbattendo la porta dal salone della stazione Termini dove si teneva l'assemblea delle regioni, il neonato organismo dei Democratici che ha visto la luce due settimane fa al congresso di Venezia. In quella sede erano rimaste aperte parecchie questioni che la nuova assemblea di ieri avrebbe dovuto chiudere. E che invece sono scivolte nuovamente alla prossima occasione, come l'elezione della segreteria politica. Quello che ha acceso di nuovo il conflitto interno è stata la mancata elezione della commissione di garanzia, organismo di una certa importanza visto che deve vigilare le candidature per le liste alle prossime regionali. L'ex pm era riuscito a piazzare cinque nomi fra i componenti dell'assemblea delle regioni più vicini a lui, che però non sono stati votati perché, con mossa a sorpresa, Ri-

no Piscitello ha fatto votare prima una mozione nella quale si spiegava che i componenti della commissione di garanzia devono essere esterni ai delegati nell'assemblea delle regioni. Così alle 19, dopo una giornata di dibattito che, a detta di Parisi, non aveva registrato dissensi sulla linea politica, la situazione è precipitata e Di Pietro, seguito da un manipolo di affezionati, ha lasciato la sala imprecando: «Sono i nuovi notabili di questo post partito che hanno bloccato la votazione perché vogliono mettere i loro, la loro squadretta...». Una nuova frattura interna dunque che separa sempre più l'ala dipietrista in particolare da Rino Piscitello e Andrea Papini. Fatto sta che Di Pietro e i suoi non hanno partecipato neppure alla votazione finale su linea politica e adempimenti vari. Toccherà a Parisi proporre una soluzione per la contestata commissione. Si tratta solo di divergenze sulla bassa cucina del potere interno? Di sicuro Di Pietro sta frenando sull'intesa dei Democratici con i centristi della coalizione, in particolare con Rinnovamento Italiano, che dovrebbe portare a liste comuni in alcune regioni (Pu-

glia, Basilicata, Calabria e forse anche in Abruzzo e Molise) e alla confluenza dei gruppi parlamentari. Di Pietro che teme di dover cedere con l'unificazione la postazione di capogruppo al Senato conquistata da sole due settimane, misura però le parole: «Bisogna prima raggiungere un accordo politico, poi verrà il gruppo unico». La linea di Parisi sancita dall'assemblea di ieri è quella di procedere su tre versanti: la convergenza sul terreno del riformismo istituzionale con chi nella coalizione di centrosinistra è nettamente schierato per il sì al referendum abrogativo della quota proporzionale (principalmente interlocutori a questo proposito sono i Ds); convergenza sul terreno del riformismo sociale con l'area più di centro (il precedente è l'intesa con Ri, Ppi, Sdi sulla vicenda del Tfr); sollecitazione nei confronti di tutta la coalizione per fissare regole certe per la scelta del premier per le prossime politiche. Su quest'ultima questione Parisi nega di aver mai voluto portare un attacco a D'Alema: «Non è possibile che ogni volta che ripropongo questo problema sembra che voglio mettere le dita negli occhi

a qualcuno». È certo tuttavia che alcuni delegati dei Democratici non nascondano le loro preferenze (da Rutelli, a Giuliano Amato, ad Antonio Bassolino...). Sulle regole per la premiership l'Asinello andrà alla riunione dei parlamentari di tutta la maggioranza fissata per il prossimo 29 febbraio con richieste specifiche. L'idea è che la scelta del nome in autunno sia già stata fatta. E dunque che le regole vadano fissate prima delle regionali. Secondo Parisi si potrebbe partire da una rosa di candidati istruita da un comitato di saggi e sottoposta poi a una commissione dei vertici dei partiti. «Non credo si possa arrivare a vere e proprie primarie ma il candidato dovrà risultare candidato della coalizione». D'Alema? «Se governerà bene, sarà in pole position». Plauda Antonello Soro, ppi: «Proposta interessante e ragionevole quella di Parisi». Molto critico invece il verde Mauro Pisan: «Parlare del futuro premier in piena campagna elettorale è masochismo politico». Così come Clemente Mastella, Udeur: «E se si perdono le elezioni? Appliamoci al tema dopo il 16 aprile». Da parte sua, Enrico Boselli, irritato per-

ché «i Ds in Calabria non hanno accettato il candidato dello Sdi», preme per un candidato premier più rappresentativo di tutte le componenti della coalizione: «Il centrosinistra così com'è non riesce a conquistare l'area elettorale centrale». Motivo conduttore è ancora l'egemonia Ds. Che ritorna nel discorso di Lamberto Dini alla convention nazionale del suo partito: obiettivo, sostiene il leader di Ri, resta «l'aggregazione delle forze di ispirazione modernizzatrice e riformatrice del centrosinistra, per dare stabilità e coesione a un'alleanza che ha visto per troppo tempo le componenti non diessine in una sorta di stato di minorità». La dialettica dentro la maggioranza continua. Referendum e regionali saranno due bandiere di prova importanti. Sui referendum l'Asinello ha definitivamente deciso per due no (separazione carriere, licenziamenti) e cinque sì. Sulle regionali, liste unitarie laddove è possibile (Lombardia e Campania se passa la proposta Bassolino), liste riformiste di aggregazioni parziali altrove (come in Veneto), oppure, estrema ratio, presentazione dell'Asinello da solo.



Andrea Merola / Ansa

L'INTERVENTO

IO, TEOLOGO VALDESE TORNO ALLA POLITICA, SCELGO I DS

di PAOLO SALVATERRA

Dire «I carei» forse non basta. Bisogna aggiungere: non se ne può fare a meno. Di che? Di ridare un'apertura di credito alla «sinistra». In Italia più che altrove. A partire dall'impegno e dalla responsabilità personale. Dalla propria anima o dal proprio cortile.

Per essere più chiari: molti che si dichiaravano «genericamente di sinistra» dovrebbero avviare una sorta di riconciliazione con se stessi, con la propria storia personale. Non sono pochi i casi di identità tradite, soprattutto dentro la generazione del '68, i casi di doppia cittadinanza morale, con il cuore a sinistra e il portafoglio a destra appena si tocchino gli interessi personali, i casi di astensionismo coatto perché con le ideologie se ne sono andati gli ideali e pure le idee.

Questo è il punto: ritrovare le ragioni forti ed attuali dell'essere di sinistra significa oggi anzitutto replicare ad una mistificazione semplificatoria che si accredita sempre di più sui media ma pur nei discorsi di strada, secondo cui la sinistra è la patria del disordine, del disimpegno, della «nevrosi della protesta», della sanzione delle ingiustizie, delle anime belle e sciocche, dei sogni e delle stravaganze. E poi ancora significa non aver paura di riprendere nelle mani e nel cuore gli esempi e i valori della militanza, della testimonianza, dell'attivismo, della fiducia nella politica con la «p» maiuscola.

Se riprendiamo in mano la coscienza, non possiamo non chiederci: che cosa vuol dire essere di sinistra oggi e, soprattutto, perché esserlo? Oppure: perché esserlo ancora e nonostante tutto? Non si tratta di un quiz o di uno spot. Ma per me ci sono mille ragioni convincenti, addirittura incalzanti.

Non riesco a non vedere ancor oggi nella sinistra il solo luogo della «moralità coordinata», cioè della mediazione alta degli interessi, dei valori e delle posizioni tra il mondo dell'io e il mondo degli altri, il luogo della conciliazione tra le schizofrenie e i chiaroscuri interiori che sbattono l'identità di ciascuno di noi tra poteri e limiti, tra diritti e doveri, tra libertà e garanzie, tra uguaglianze e diversità, tra vocazioni e contingenze.

Capisco: è difficile trovare un equilibrio esistenziale sottratto agli strappi di coscienza, o alla mediocrità di una vita senza porte e finestre. Ma bisogna pur farlo, per essere uomini. E come poter assistere ai sussulti di un millennio che nasce senza una ripresa della responsabilità civile individuale, senza l'invocazione di una rinnovata sovranità della politica?

Tante, troppe sono le minacce incombenti sui destini di popoli e persone che mettono in gioco gli argomenti forti di una nuova sinistra. La globalizzazione, scelta inevitabile di una transizione economica, mette però in conto di lasciare per strada nuovi proletari, poveri di informatizzazione e di occupazione. L'idea di Europa, sbilanciata su un versante prevalentemente economico, rimette in gioco la questione dell'identità e della funzione degli Stati e delle nazioni. La prevalenza della finanza sulla politica ripropone il bisogno di una cultura delle regole. Le politiche di immigrazione sospingono una nuova idea di cittadinanza che tuttavia non sacrifichi e oltraggi garanzie e diritti di sicurezza.

La destra dice: la sinistra naviga al buio, non ha il coraggio dei programmi forti, non sa amministrare. Ma non pochi italiani tremano al solo pensiero che questi temi di governo divengano appannaggio di una destra italiana corvina a scambiare il realismo con il privilegio degli interessi, i partiti con le aziende, i programmi con gli spot, le complessità con le facilonerie.

Fra questi italiani ci sto pure io. Io che, dichiaratamente di sinistra, mi rendo conto che non basta l'antagonismo negativo e disfattista di una sinistra estrema, con il collo girato sul «come eravamo». Io che, tra l'altro come uomo di fede, ho un problema in più: il disagio di capire che la religione non riesce più a inquadrare e rappresentare completamente il mondo e la società di oggi, che le chiese storiche stanno diventando limbi o recinti di una neutralità civile improduttiva, che la fede storica e politica si irrigidisce su un moralismo sterile, e che la teologia, per troppo involversi nelle cose alte, rischia di perdere di vista una lettura dal basso della vita, cioè la «pastorale della strada», con i linguaggi, le sensibilità e le aspettative dell'uomo quotidiano. Proprio perché non posso sottrarmi all'etica della responsabilità, chiedo al mondo dei credenti un supplemento d'anima civile che, prima di tutto, non posso non chiedere a me stesso.

Chiedo di tornare alla politica senza finzioni e senza vergogna, di riscoprire il servizio e perfino la cristianità. A cominciare dal non respingere con uno sdegno pretestuoso e presuntuoso la carta di credito della militanza. Non per «fare esempio», ma, nella irruente discontinuità, per essere motivo di riflessione.

Ecco perché, come ultimo arrivato, oggi mi iscrivo ai Democratici di Sinistra.

*Giornalista teologo valdese

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore della segreteria Ds

«Radicali politicamente in vendita? Spero di no»

ALDO VARANO

ROMA Berlusconi giudica la par condicio una «tirannia» e conclude: «questa non è più una democrazia liberale». Cos'ha pensato Pietro Folena, numero due dei Ds?

«La legge è una buona legge di stampo europeo che tardivamente ma opportunamente il paese s'è dato. L'opposizione ha usato in queste settimane toni e argomenti completamente sopra le righe incitando un clima di violenza verbale, scontro ideologico, contrapposizione frontale».

Le violenze contro i due consiglieri diessini di Roma sono figlie di questo clima?

«I fatti di Roma hanno una loro specificità. Voglio dire a Fini che sarà la magistratura penale ad accertarli, s'è trattato di aggressioni, reati. Ripeto: c'è una specificità. Tuttavia...».

Tuttavia, Folena? «Tuttavia, quando si usa un di più anche solo verbale poi è possibile che ci sia il cretino o lo scostardato che usa il di più anche sul terreno fisico. Lo voglio dire perché dobbiamo ben riflettere su dove va il paese».

Ed evista andando? «Noi abbiamo anche auspicato che riemergesse la differenza tra sinistra e destra, che si stabilissero divaricazioni nette. Ma sempre sulla base di un fortissimo rispetto degli altri e delle loro posizioni. Siamo subito intervenuti, e senza nessuna sollecitazione, quando Schröder, nell'ambito di un discorso molto condivisibile, ha detto qualcosa di sbagliato usando un argomento improprio. Ma quelli che si scandalizzano con il cancelliere non dovrebbero anche reagire agli argomenti impropri che vengono usati dal Cavaliere contro di noi?».

Ma perché Berlusconi sulla par condicio ha sceltato tanta durezza? «Perché abbiamo toccato un nodo reale che ha garantito in questi anni una rendita di posizione politico-elettorale a vantaggio del Polo. Berlusconi si era costruito una posizione decisamente illiberale. Da qui, reazione stizzita e shopping».

Hadetto shopping? «Sì, lo shopping politico piuttosto clamoroso di Berlusconi. Oltre i fondatori del Polo: il recupero dell'ormai non so più quante volte transfuga Buttiglione, la ripresa di Cossiga, la scissione promossa nello Sdi rispetto a Martelli, l'accordo con De Michelis, quello con la Dc di Piccoli (zero, virgola zero non so quanto): è una linea che porta all'accordo

con un partito per il quale le parole del cancelliere tedesco calzano benissimo: cioè il partito di Rauti che rivendica l'attualità della Repubblica sociale...».

In queste ore ci sono stati i festeggiamenti per l'alleanza tra Bossi e il Cavaliere. «Arrivo. Una Lega che, senza pudore, ha cambiato posizione sulla par condicio dopo averla sostenuta a spada tratta. La Lega ha avviato anche una campagna sul piano personale. Penso alle minacce a Di Bisceglie, deputato di Pordenone, colpevole di venire da una famiglia di origine salernitana. L'emulo di Haider in Italia è proprio Bossi».

E shopping anche quello coi radicali? «Trovarei francamente clamorosa un'intesa tra la lista Bonino e il Polo».

Ma l'accordo pare vada avanti. Perché questa scelta dei radicali? «Bisognerebbe chiederlo a loro. Io voglio continuare a credere che non siano politicamente - politicamente, non economicamente - in vendita. Sarebbe uno schieramento in cui c'è tutto e il

contrario di tutto: da chi vuole cancellare la legge sull'immigrazione fino alla Bonino che sostiene ci vogliono più immigrati nel nostro paese perché sono una grande risorsa. Del resto, non credo sarebbe un'operazione spendibile».

Lei fa l'inventario delle difficoltà a destra. Ma non è che guardando al centrosinistra si ha la sensazione di un scacco?

«Il vertice dell'altra sera a Palazzo Chigi dà un messaggio importante. Per il 29 è stata convocata l'assemblea dei deputati del centrosinistra...».

Un'assemblea per fare cosa? «Per aprire la stagione della Federazione, del Coordinamento, di una nuova fase che superi questo stallo».

Sarà l'assemblea a scegliere la leadership?

«I parlamentari avranno di certo un ruolo. Le forme e le regole le definiremo insieme. Ma non siamo ancora a questa discussione. Poi, il quattro marzo si riuniranno i quindici candidati del centrosinistra alle regionali: un altro pezzo di questa idea di aggregazione del centrosinistra che stiamo tenacemente perseguendo. Questo non significa che non ci sia una sindrome proporzionalista che a tratti fa percepire solo una lotta dentro il centrosinistra e non quella col centrodestra. E lo dico sapendo che bisogna cogliere il bisogno che la componente centrista, più moderata, insomma quelli che non si riconoscono nell'Internazionale socialista, si aggregino. Ma non basta dirlo.

Bisogna farlo».

Non avverte il rischio che l'aggregazione si realizzi contro di voi? «Il rischio è sempre presente. Per esempio, questa cosa dei "non Ds" è un po' surreale. Non sarebbe una grande identità. Credo esista però il bisogno di allargare la capacità di presa in strati lontani dalla sinistra che non ci votano ancora».

Parisi vi accusa di essere "incorporativi" mentre lui è "aggregativo"?

«Sono definizioni politiche. Noi proponiamo la Federazione, che vuol dire patto tra forze paritarie. Il contrario di egemonismo o incorporazione. Una cosa è essere uomini politici, altra politica. Voglio dire: lasciamo stare la descrizione dei fenomeni, si

prendano iniziative, si aggregino. Non lo dico come sfida ma in positivo. Nessuno pensa di unificare tutto in un unico calderone indistinto».

Bassolino propone per Napoli una lista con il suo nome per superare le contrapposizioni anche con il centrodestra per chi non si riconosce nei partiti. E d'accordo?

«Mi pare una proposta eccellente. Corrisponde al modo in cui è nato il riscatto della città di Napoli. Sarebbe un segnale per un corretto federalismo meridionale contro l'accoppiata Bossi-Berlusconi. I Democratici di sinistra locali decideranno autonomamente. Ma credo che, in questo caso, farebbero un passo indietro».



Pietro Folena della Direzione Ds; in alto Arturo Parisi e Antonio Di Pietro durante l'assemblea dei Democratici a Venezia

MERCATO VENETO DELL' OROLOGIO

Stiamo cercando orologi usati in buone condizioni delle seguenti marche:

ROLEX - tutti i modelli • **CARTIER** - tutti i modelli
OMEGA - Mod. Speedmaster • **PANERAI** - tutti i modelli
PIAGET - tutti i modelli • **AUDEMAR PIGUET**
JAGER LE COULTRE • **VACHERON COSTANTIN**
HEUER - Mod. Monaco • **PATEK FILIPPE** - Mod. Nautilus
...e tutte le altre marche di prestigio

SIAMO PRESENTI A: BOLOGNA - PARMA - BRESCIA - VERONA
 FERRARA - PADOVA - MESTRE - RAVENNA - FORLÌ - RIMINI

Per informazioni telefonare (orario negozio) allo 0532/977111, o allo 0329/2114454-64 per un contatto diretto - Fax 0532/970294

